

Anno (Italia) L. 8,— (Estero) L. 6,—
Semestre > > 1,75 > > 8,50
Trimestre > > 1,— > > 2,—

Si pubblica ogni Sabato
Centesimi 5 la copia.

Redazione ed Amministrazione
Via Mazzini, 9 — CESENA



Periodico Repubblicano

Frangur, non flectur.

(Conto corrente con la posta)

Cesena — 26 gennaio 1907.

(Per inserzioni prezzo da convenirsi)

I repubblicani e le lotte proletarie

L'ORDINE DEL GIORNO della CONSOCIAZIONE ROMAGNOLA

Giovedì scorso alle 2 p. si adunava in Forlì la Direzione Centrale della Consociazione Romagnola — cui appartengono circa 150 società repubblicane di contadini — per trattare dell'agitazione agraria di Romagna e fissare l'indirizzo che debbono seguire tutti i suoi sodalizi in base ai principi fondamentali e ai metodi di lotta del Partito Repubblicano Italiano.

Dopo lunga discussione cui presero viva parte tutti gli adunati, venne approvato all'unanimità il seguente ordine del giorno:

« La Direzione Centrale della Consociazione Romagnola riunita per stabilire l'atteggiamento del partito repubblicano di fronte all'agitazione iniziata dai lavoratori della terra per la riforma dei patti colonici; riaffermando anzitutto il principio fondamentale economico della Scuola Repubblicana, che la proprietà deve rappresentare il frutto del lavoro compiuto, ond'è necessario sostituire all'attuale ordinamento individuale capitalistico le libere associazioni in cui il lavoro e il capitale sono riuniti nelle stesse mani;

« ritenuto che il futuro sociale preconizzato dalla Scuola Repubblicana può effettuarsi soltanto con una trasformazione graduale e generale dell'economia pubblica, mercè l'interesse dello Stato, quando sia retto a sovranità popolare e rappresenti non gli interessi di casta o di classe, ma quelli della collettività;

« constatato che la presente agitazione agraria di Romagna ha carattere locale e non può proporsi quindi che miglioramenti parziali;

« considerando che nell'attuale ordinamento individuale capitalistico la mezzadria rappresenta una forma contrattuale superiore in confronto al salariato, poichè eleva il lavoratore mezzadro alla dignità di socio nell'azienda agricola e lo sottrae alle penose incertezze e all'avvilente servitù morale del salariato;

« rilevate le profonde differenze che esistono attualmente nei patti colonici tra circondario e circondario, e finanche tra comune e comune, e quindi l'assoluta impossibilità di unificare le immediate rivendicazioni dei contadini dei vari paesi di Romagna, che, pur avanzando diverse richieste per le diverse condizioni dei contratti agricoli, debbono tuttavia tendere al raggiungimento del vero contratto di mezzadria, liberandola da tutte le forme spurie e da tutti i privilegi;

« dichiara di appoggiare il movimento dei lavoratori della terra per la loro elevazione non solo economica ma anche morale, onde verrà accresciuta l'attività produttrice e dato incremento all'agricoltura;

« invita gli iscritti al partito repubblicano a spiegare ogni energia affinché l'agitazione sia contenuta nei termini degni della civiltà e che la lotta si espliciti con forme e mezzi

quali rivelino la progredita coscienza dei lavoratori della terra ed evitino all'agricoltura gravi danni che si riverserebbero sull'economia di tutto il paese;

« fa voti

che le organizzazioni dei contadini rendano possibile un'intesa pacifica coi proprietari e che questi intendano gli accresciuti bisogni dei tempi moderni e acconsentano a una soluzione che consolidi l'istituto della mezzadria, integrandolo e perfezionandolo, ed assicurarsi il progressivo sviluppo dell'agricoltura, ch'è la principale sorgente di benessere per le terre di Romagna. »

×

Basta leggere l'ordine del giorno sopra riportato per comprendere come una adesione più larga, più piena, più completa all'agitazione iniziata dai lavoratori della terra il Partito Repubblicano non poteva dare.

E la deliberazione non poteva essere dubbia.

Fra i potenti, i ricchi, i privilegiati e gli umili, i poveri, gli oppressi, il dovere del Partito repubblicano è di trovarsi francamente e risolutamente con questi.

Ciò risponde al sentimento di uomini di cuore, per cui è sacra la difesa del debole; ciò significa attuazione pratica del fine sociale ed economico che è insito nel nostro programma.

Perchè, se è vero che alla nostra mente arde la visione del giorno auspicato in cui, sparite le ingiustizie e le disuguaglianze attuali, tutti gli uomini, redenti dal lavoro e devoti alla legge del dovere, saranno fratelli, costituenti una classe sola, una sola famiglia, è vero altresì che a questo giorno non potremo avvicinarci che procurando la vittoria dei molti, i quali null'altro posseggono all'infuori delle proprie braccia, sui privilegiati del censo e della fortuna.

Noi siamo dolenti che, per giungere all'alba desiderata, debbano combattersi tante battaglie: noi vorremmo che i padroni, gli abbienti sentissero tutta l'importanza del dovere che ad essi incombe e, col rendere giustizia ai lavoratori, eliminassero o rendessero meno aspre le contese.

Ma quando essi, chiusi nel loro egoismo e sordi ad ogni sentimento di umanità, e non rendendosi o non volendosi render conto del movimento ascendente dei lavoratori; si rivolgono al prete purchè, predicando ancora la rassegnazione, paralizzi la loro azione, o al carabinieri purchè strozzi ad assi nella gola la parola colla quale invocano il riconoscimento dei propri diritti, la lotta non può essere evitata e necessariamente deve essere aspra e forte e deve durare sino a che il diritto non abbia a pieno trionfato.

Ed in questa lotta, come abbiamo avvertito, il posto del Partito nostro è segnato, il dovere è preciso; mescolarsi ai lavoratori, aiutarne gli sforzi, combattere con essi.

Nè potrebbe essere diversamente; perchè certo non potremmo, nè assoluta-

mente vorremmo confonderci con chi, ostacolando l'elevamento morale e materiale degli operai, rinnega la ragione, calpesta il diritto.

E neppure potremmo e vorremmo restare estranei alla lotta, indifferenti, neutrali, perchè ciò rappresenterebbe il suicidio, la fine di un partito, che invece vuole e deve vivere perchè il suo programma non è oltrepassato, ma attende ancora la sua attuazione; di un partito che sa che vita vuol dire partecipare alle lotte, non assentarsi da essi; di un partito che trae ragione di essere non soltanto dai ricordi gloriosi del passato, ma dall'azione feconda di tutti i giorni; di un partito al quale niuna organizzazione od agitazione moderna può essere estranea, perchè esso, che porta scritto nella sua bandiera che il progresso umano è indefinito, è vivificato dallo spirito innovatore dei tempi e senza trascurare, ma anzi seguendo, lo svolgimento, del suo pensiero, prepara ed attende la giustizia immanicabile del domani; di un partito che non ha dimenticato il monito generoso di Antonio Fratti il quale scriveva: « La voce dei moderni schiavi che vogliono spezzare le ultime anella delle vecchie catene non è voce parziale o partigiana. Nè pure è cupa voce di violenti che bramino le cruenti vendette. Non è ispirazione soltanto politica o economica o giuridica. È inno universale che ha del religioso. È un indefinibile canto profetico. Chi non sente cotesti sublimi echi misteriosi che annunziano la nuova età, chi non vede all'orizzonte alcuna luce, è spento per la vita sociale che nasce. . . . Chi non sente l'animo del domani è come il fanciullo che una vecchia fiaba addormenta, oppure è staffiere degno dello scudiscio che flagella le nude carni degli schiavi. »

L'agitazione dei lavoratori della terra

Dal *Resto del Carlino* riportiamo quanto segue:

I patti colonici a Fusignano.

Ci telegrafano da Fusignano 21, sera:

I contadini della nostra provincia da qualche tempo si vanno agitando per ottenere un miglioramento dei patti colonici, e allo scopo di facilitare le loro aspirazioni stanno organizzando una lega da opporre a quella che eventualmente potessero formare i proprietari.

Naturalmente questi, preoccupati del come potrebbero andare le cose, stabilivano in massima di concedere nuovi patti ai coloni, ma poi, non trovandosi in perfetto accordo sull'entità delle concessioni, il dott. Carlo Piancastelli, che ha estese possidenze e molti coloni, rompono ogni indugio e presentava ai suoi dipendenti un nuovo contratto basato, nelle sue grandi linee, sulle seguenti condizioni:

Divisione a metà di tutti i raccolti tranne che per l'uva che resta per $\frac{2}{3}$ al padrone ed $\frac{1}{3}$ al colono. Esenzione da ogni tassa per il colono, sia fondiaria, sia di giogatico, e abolizione della pignone per la casa colonica. Divisione a metà del guadagno bestiame, e nessun aggravio per il colono in caso di morte dei bovini. Le spese inerenti alle diverse culture speteranno per $\frac{2}{3}$ al padrone e $\frac{1}{3}$ al colono. Questi ha l'obbligo della battitura a sue spese, in qualunque modo sia fatta.

Il padrone assicura, a tutte sue spese, la parte colonica dei raccolti.

I coloni accettarono i patti, augurandosi che altri proprietari seguissero l'esempio di questo signore.

È un altro esempio che un proprietario non misonista dà alla classe proprietaria del Forlivese e del Cesenate, la quale a quanto si afferma si appresta a resistere ad oltranza alle domande dei coloni.

Si potrà osservare che qui vi è la corrispensione dei $\frac{2}{3}$ dell'uva invece della metà. Ma di fronte a questo onere quanti vantaggi!

Oltre all'esonerazione delle tasse fondiariae tutte, i $\frac{2}{3}$ delle spese di coltura spettano al padrone — il giogatico è abolito — è esonerato il colono dalla pignone cui da noi corrisponde l'ingrasso del maiale — l'assicurazione della parte colonica dei prodotti a carico del proprietario.

Non abbiamo una esatta cognizione delle condizioni di coltura del Fusignanese; ma crediamo che questi vantaggi debbano di gran lunga compensare la corrispensione dei $\frac{2}{3}$ di uva al padrone.

In ogni modo noi segnaliamo il fatto di un ricco signore che di fronte alle domande dei coloni non si rifugia dietro il non possumus di papale memoria, ma tratta e concede quanto crede equo e giusto.

×

Una risposta al *Cittadino*. In una articolo, di non sappiamo quante colonne, il *Cittadino* rileva un artificio od equivoco in cui sarebbe caduto il *Popolano* nel fare i conti dell'onere che le tasse importerebbero sui proprietari.

Dice il *Cittadino*: se coll'assumersi le tasse che ora pagano i coloni i proprietari si caricano di un peso che corrisponde dal 12 al 14 % del reddito vuol dire che essi pagherebbero in complesso dal 24 al 28 % il che costituirebbe una falocidia insopportabile.

E per verità le cifre presentate così fanno una certa impressione.

Ma il *Cittadino* doveva seguire tutto il nostro ragionamento.

Perchè che cosa significa che uno paghi anche il 50 o il 60 per cento di tasse sui prodotti della sua industria o delle sue terre, se tolto quest'onere ricava un reddito onesto del capitale che impiega?

Ora innanzi tutto da noi i proprietari che acquistano terreno, lo valutano tenendo conto della metà delle imposte che loro spettano — sicchè si può affermare che la fondiaria non li grava affatto nel senso che non tocca il profitto che si sono ripromessi dall'investimento del loro capitale.

Ad esempio: Tizio deve comprare un terreno da Caio e comincia dall'informarsi sui prodotti che il terreno dà; tanto di grano, tanto di uva, tanto di canapa o di granturco o di barbabietole; in complesso 1500 lire. Ma dalle 1500 Tizio toglie poi gli oneri: tasse fondiariae e consorziali di sua spettanza etc. etc. e riduce il reddito netto a 1200 lire. È su questo che Tizio si basa nell'acquistare e quando egli dà 20,000 lire a Caio calcola di investire al 6 % al netto dalle tasse.

E noi questo ragionamento facevamo per quanto il *Cittadino* non abbia voluto vederlo.

Avrebbe dovuto contestarci la esattezza delle nostre cifre sul reddito e sul

prezzo dei terreni e dimostrare che non è esatto che anche pagando tutte le tasse il capitale investito nell'agricoltura renderà sempre il 4,85 %, oggi e può rendere domani il 5 o 5,20 purchè si sappiano coltivare i terreni e chi può si giovi non dell'opera degli empirici ma di quella di chi ha appreso nelle speciali scuole l'arte di coltivare i campi.

E detto questo al Cittadino non abbiamo altro da rispondere al suo articolo perchè ci pare inutile discutere con chi chiudendo gli occhi dinanzi alla realtà si ostina a ritenere artificiale la agitazione agraria.

Ma se i coloni sono gli ultimi che si muovono fra le classi lavoratrici, le quali da anni, prima all'Estero poi in Italia hanno ottenuto, mediante la organizzazione, ciò che ora anche i nostri contadini domandano.

Noi.

Sul diritto di proprietà

È comune opinione, presso coloro che si contentano di un sapere a buon mercato, che la dottrina socialista abbia, almeno per qualche tempo, tentato di minare per la prima volta le basi di ogni Stato e di ogni civile società, propugnando l'abolizione della proprietà privata.

Scordano essi che Platone nell'antichità negò assolutamente la proprietà individuale, considerandola come un male da distruggersi.

Aristotele stesso che la difende in nome dell'utilità sociale, riconosce tuttavia allo Stato il diritto di regolarla a suo piacimento.

I Padri della Chiesa insegnano che il diritto di proprietà ha per origine l'usurpazione e che i ricchi non sono che i dispensatori dei beni dei poveri. Nel medioevo S. Tomaso solo affacciava confusamente l'idea di un diritto di proprietà fuori o sopra l'autorità dello Stato.

Più tardi Hobbes, il propugnatore della dottrina assolutista, insegna che il diritto di proprietà è una dottrina sediziosa. Bossuet fa dipendere questo diritto dall'autorità pubblica e Luigi XIV concluderà che nella sua persona si radunano tutti i diritti pubblici e privati. Pascal critica la proprietà individuale con sarcasmo sanguinante.

Malebranche medesimo scrive che la proprietà è figlia dell'usurpazione e della violenza. Nel sec. XVIII non solo Mably e Rousseau, vantando le antiche repubbliche, disprezzano il diritto di proprietà; ma anche il saggio Montesquieu ammira le istituzioni comuniste di Creta e di Sparta e quelle dei gesuiti del Paraguay.

Bisogna arrivare ai tempi moderni per trovare propugnata la dottrina contraria, la quale rappresenta perciò una dottrina affatto rivoluzionaria.

Essa nacque con Locke e con la celebre scuola economista francese, e crebbe portentosamente sotto le tre rivoluzioni americana, inglese e francese. Così che i veri sovversivi sarebbero coloro che vogliono instaurare il diritto alla proprietà così fortemente individuale, che lo Stato nulla possa contro di essa. E se essi vogliono combattere i collettivisti, debbono trattarli come antiquati ripetitori e iperboliche sognatori di dottrine sorpassate e di utopie secolari.

Vero è tuttavia che lo spirito umano per gradi diversi svolgendosi, perviene, anche per mezzo agli errori, opposti alla conquista del vero.

G. Mazzini felicemente propugnò, non la distruzione della proprietà nè la sua conservazione, ma una graduale trasformazione che sola può renderla legittima e rispettata.

Omega.

Il Travaso delle Idee pubblica alcune cose gustose strofe sulle dimissioni dell'On. Finali da Presidente della Corte dei Conti, che non ne vogliamo privare i nostri lettori.

Però ad esse ci sia consentito di permettere anche un nostro augurio che chi ci conosce sa che è dettato da un sentimento di assoluta sincerità.

L'augurio è che l'on. Finali receda dal suo proposito.

Noi comprendiamo che Egli senta omai desiderio e bisogno di riposo — e può darsi che a questo desiderio non siano estranee recenti ed antiche polemiche sul funzionamento della suprema magistratura di controllo.

Possiamo anche riconoscere e pensare che in talune contingenze, e certo all'infuori del proposito e del pensiero del suo Presidente, la Corte dei Conti sia stata una scelta non troppo vigilante e attenta.

Ma la persona dell'on. Finali è tale garanzia di rettitudine e di onestà che a noi per primi, che combattiamo in altro campo e militiamo sotto opposte bandiere, la sua decisione non può non arrecare dolore.

E se Egli insisterà nel suo proposito, non ci resterà che rivolgergli l'augurio che il riposo, cui anela, valga a conservarlo più a lungo alla estimazione di quanti hanno in onore la onestà e la rettitudine — doti — pur troppo! — non frequenti negli uomini pubblici del nostro paese.

Il romanzo d'una vecchia

C'era una volta una Corte dei Conti che d'alta antica stirpe discendeva come il gran Nilo da remote fonti. Per quanto vecchia, pure ancor piaceva la gentildonna e giovani e geronti ochieggiavano lei e... cioè che aveva. Anzi più d'uno, caldo il cor di speme, faceva la... corte ed i suoi conti insieme.

Bisogna però dir senza malizia che Madama era un po' meticolosa, e il dehol anzi avea dell'avarizia che la rendea spilorcia e un poco esosa. Benchè fosse provvista a gran dovizia, di tutto tenea nota premurosa, e persino le spese della serva talvolta registrava... con riserva.

Madama Corte, nata fra i milioni, nuovi quattrini aveva accumulato col fabbricare certi suoi bastoni da metter sotto al carro dello Stato, per impedir che vada ruzzoloni, specie quando il terreno è accidentato. Si capisce che avesse adoratori, ma nessuno otteneva i suoi favori.

Ella concesse però il cor affine a un certo Gasparone romagnolo che di vecchiaja presso era al confine e s'annojava di star sempre solo. Corpulento, con gli occhi neri e il crine, Gasparone era bello e civettuolo. Madama Corte con tal pretendente non potea rimanere indifferente.

Nulla pertanto di più naturale che quando il primo di la veneranda con lui si chiuse in camera nuziale, ogni pudore omai messo la banda, abbia detto al consorte suo gioiale: - Finalmente! è il Signor che a me ti manda! - E così in letto... a Sezioni unite stettero a dirsi cose assai gradite.

Comparono così molt'anni lieti nel bel palazzo lor di via Pastrengo, e tra quelle domestiche pareti - dall'entrare in dettaglio io qui m'astengo - vissero assai tranquilli, assai quieti. Gasparone diceva: - Or che ti tengo, più non ti vo' lasciar fino alla morte. - E altrettanto diceva Madama Corte.

Ma venne un giorno, come viene a tutti, che Gasparone si mostrò annojato ed i buoni rapporti andar distrutti che per tanti anni avevano durato. Cominciano d'allora i giorni brutti e mentre l'un rimpiange il celibato l'altra purtroppo, come fanno tante, per dispetto vuol prendersi un amante.

Or siamo a questo che il buon Gasparone dalla consorte sta per separarsi, e fa l'occhietto ad una tal Pens-Ione, signora grassa che a lui sta per darsi. Madama Corte senza ribellione cedè il marito, ma vuol poi rifarsi col pigliarsi un amante tra i più belli: il giovanotto Paolo Boselli.

d.

Rivista della stampa repubblicana

Nella Luce di Roma è un saggio di un più ampio studio su il patrimonio ecclesiastico e il patrimonio delle scuole di Eugenio Chiesa, che, con la nota abilità, sa trarre dai dati statistici verità eloquenti. Eccone la conclusione:

« Può continuare un simile stato di cose? Quelle misere somme che dal fondo del culto gocciolano all'istruzione pubblica sono come l'esponente di tutta la politica italiana governativa verso il clericalismo.

« Allorchè la rivoluzione nazionale avrebbe potuto legittimare di un colpo, netto e deciso, l'incameramento dei beni ecclesiastici o la loro devoluzione completa ad un'opera di risanamento civile — necessario, urgente all'Italia nuova più di qualunque altra opera — si è invece tergiversato così da trovarci oggi questo patrimonio consunto, e mancato completamente lo scopo informatore, che avrebbe dovuto reggere l'atto di supremazia della podestà civile sulle usurpazioni religiose.

« Il governo osò toccare il patrimonio ecclesiastico sol quando i suoi bilanci si trovavano in condizioni disastrose: non era il pensiero civile, laico che dirigeva l'opera sua: era un'offanosa ricerca di un mezzo di salvazione alle finanze, dissestate da una rovinosa amministrazione: oggi questa assenza di criterio ideale appare in tutta la sua verità.

« In un momento nel quale si nega dal Parlamento l'avocazione della scuola allo Stato, non per principio, ma per l'orrore incivile della spesa, bisogna indicare dove si può trovare una parte almeno di quel denaro, che occorre per migliorare la civiltà italiana: senza tolleranze, senza compromissioni, le rendite del fondo per il culto devono essere totalmente dedicate all'istruzione pubblica, sopprimendone ogni diversa destinazione.

« Ciò che non osasse il Governo — e non oserà — dovrà osare il popolo, quando sia venuto il giorno del suo avvenire. »

— Nella Luce stessa si va svolgendo una polemica interessante tra il Compagnoni (redattore della Libertà di Ravenna), il quale ha avanzata l'idea di una certa monarchia riformabile, e A. Ghisleri ed altri scrittori della Luce. Il Compagnoni, pare a noi, potrebbe aver ragione se si limitasse a combattere il dogma pregiudizialistico che tiene molti repubblicani fuori dalle presenti questioni economiche e sociali. Ma ha torto quando immagina che la Monarchia, mediante una serie di riforme, possa cangiarsi in Repubblica: almeno finchè per Monarchia devesi intendere un regime di privilegio politico, e per Repubblica un regime di libertà democratica.

— Dopo un breve silenzio, riprende le sue pubblicazioni Il Dovero di Pisa, con propositi altamente lodevoli. Esso sarà « periodico repubblicano: estrinsecazione cioè del pensiero Mazzimiano preso nel suo senso complesso; all'infuori di ogni tendenza e di ogni mezzo tattico; all'infuori della bontà o meno della scheda politica e della rappresentanza parlamentare; all'infuori delle più o meno opportune astensioni, della necessità o meno di una rigida intransigenza; giornale del partito repubblicano livornese tutto, palestra libera di cordiale, serena, eclettica discussione; simbolo di battaglia attiva, coraggiosa, ininterrotta dell'esercito repubblicano, sotto una unica bandiera... » Per ciò, giovandosi di elementi nuovi e volenterosi per la Redazione, il Dovero si propone di tener concordati le due ali repubblicane di Livorno (il P. R. I. e il P. M. I.) in una fervida battaglia per le conquiste economiche e contro il clericalismo invadente.

— Anche il Lamone di Faenza, avendo rinsanguata la sua redazione, ritorna più vigoroso alla lotta contro il clericalismo e alla propaganda dell'unione democratica.

L'Emanipazione di Trieste, movendo da una lettera di A. Ghisleri su l'Austria

e il clericalismo, fa osservazioni politiche (e molte altre lascia sottintendere) dolorose. « Col fine appunto di giovare dell'appoggio del clericalismo, il governo autoritario d'Austria può apparire di fronte ai miopi anche un po'... democratico, concedendo il suffragio universale, che al Parlamento di Vienna porterà un numero ancora maggiore di chieriche, austriacanti, e aumenterà anche d'un po' il gruppo socialista, che però... non è antiaustriaco.

« Così questo vecchio Stato, ch'è sempre vissuto alla giornata, trascina innanzi cedendo benevolmente quello che ieri bruscamente negava, permettendo quello che ieri proibiva, ma sempre rimanendo immutabile nel non permettere la critica alla Chiesa e all'esercito, i due puntelli dell'impero. »

Non vi pare che il nostro regno felicemente riformabile (come dice il signor Compagnoni) sia in fondo molto simile a quell'impero?

L'Avanguardia, giornale della gioventù repubblicana laziale, viene ad accrescere il numero dei nostri settimanali. Auguri.

Il Popolo di Perugia e altri giornali, ricorrendo all'anniversario di Digiuno, pubblicano una lettera di Dario Papa, di cui pure ricorre l'anniversario della morte, che è tutta una affettuosa ammirazione per la Francia, la nostra grande sorella latina.

La Squilla di Pavia segue a patrocinare e a diffondere la necessità di un indirizzo federalistico del partito repubblicano.

LIA RAVA.

La Svizzera e gli Stati Uniti d'America, due vere repubbliche (i socialisti non sono abbastanza forti da distruggere i fatti) sono alla testa di tutto il mondo quanto a progressi della scuola popolare, così necessariamente richiedendo lo svolgimento delle loro istituzioni, dove le «classi», hanno una funzione assai minore che nella monarchia.

Parlare praticamente di collettivismo ad un paese che ha venti milioni di analfabeti, cioè quanto dire di servi nati, è davvero una temerità inesplicabile, e che non trova appoggio o conforto nella Germania, dove da secoli la Riforma, con l'alfabeto, ha preparato le legioni d'oggi.

DARIO PAPA.

(Nel X anniversario della sua morte).

Sottoscrizione a favore del "Popolano,"

Totale sottoscrizioni 1906 L. 247. 95.	
	Rip. L. 28,85
Cesena - Avanzo della Festa Repubblicana	> 46,85
— Il Circolo "Pensiero e Azione", abbonando 17 de' suoi soci	> —,85
S. Martino in Fiume - Il Circolo Repubblicano invitando gli amici ad aiutare la stampa	> 2,—
Villalta - Il Circolo F.lli Bandiera inviando saluti ed auguri al "Popolano,"	> 4,—
Medarick (Germania) - Gli amici Finimmana Emilio, Belletti, Borghetti e Canducci	> 8,—
Esch (Lussemburgo) - Cecorelli Luigi rinnovando l'abbonamento manda un saluto a nome del Cir. Repubb.	> 2,—
	continuano L. 82,55

SOTTOSCRIZIONE a favore del giornale quotidiano

	Rip. L. 1212,15
Cesena - Gherardi Luigi	> 1,—
— Venturi Silvio	> 5,—
— Macori Evaristo	> 1,—
— Zanoli Aristide	> 0,25
Piavola - Circolo "Doveri dell' Uomo" residuo di un'azione	> 50,—
	segue L. 1989,40

Sottoscrizione Regionale per un busto marmoreo a "P. Turchi" IN CESENA.

	Risporto L. 889,85
Lugano - Prof. Giovanni Belletti	> 4,—
Skremingen (Germania) — Orioli Aristide, Nasolini Ernesto, Gentili Rob., Marconelli Arist., Medri Ep.	> 7,—
	seguono L. 650,85

Pagitazione agraria.

L'adunanza del 18 corr. — Venerdì 18, convocati dalla Commissione Esecutiva della Camera del Lavoro e dal Comitato delle leghe coloniche, si riunirono alla Camera del Lavoro i rappresentanti delle sezioni delle leghe dei Contadini e dei partiti repubblicano e socialista per discutere in merito ad una proposta presentata nell'assemblea di domenica scorsa e diretta ad allargare, oltre le richieste sulle quali si è qui imperniata l'agitazione, le domande dei contadini anche all'esonerazione della tassa bestiame, del gioiatico e del mantenimento maiale, a somiglianza del forlivese.

La discussione fu lunga ed esauriente ma procedette sempre colla massima calma e tranquillità e vi parteciparono largamente i contadini.

Di essi Masacci Luigi della sezione di S. Cristoforo sosteneva la necessità di chiedere tutto quanto si domandasse nel forlivese, ritenendo, che quando i rappresentanti dei contadini avevano deciso di stabilire come fondamento della agitazione la questione dello scambio delle opere e quella delle tasse prediali, non si fossero resa esattamente ragione del limite che ponevano alle loro domande. Il Maiacci anzi dichiarava che egli non era se non il portavoce di molti altri.

Al Masacci risposero Lugaresi, Burioli, Del Vecchio, Bartolini, Spinelli ricordando come si era svolta la discussione nell'assemblea ove si decise l'agitazione e come i rappresentanti respingessero esplicitamente la proposta di allargare l'agitazione oltre i limiti attuali e sostenendo che in questi limiti dovesse contenersi.

Presero anche la parola ripetutamente l'on. Comandini, l'avv. Giommi, Fabio Onesti per richiamare i contadini alla importanza e gravità della lotta che combattono, per renderli edotti di tutte le difficoltà che dovranno superare e della necessità della massima compattezza e disciplina. Fecero presente all'assemblea che nelle battaglie economiche ogni classe ottiene tanto quanto essa vale o sa farsi valere e che da organizzazioni giovani, come le nostre, facili all'entusiasmo ma non ancora abbastanza provate alla resistenza non si possono avanzare domande eocedenti la possibilità dello sfosco che devi essere compiuto per conseguire quanto si chiede e provocanti quindi una resistenza massima da parte della classe capitalistica. Richiamarono i convenuti alla gravità che assume uno sciopero agricolo nella nostra regione per la molteplicità degli interessi che si ledono e si turbano, per la situazione stessa della classe colonica.

Riassunta la discussione l'assemblea deliberò unanime di non uscire dai limiti tracciati colla prima deliberazione e dopo avere determinate alcune modalità sul comizio del 29 si sciolse alle ore 23.

Alla cronaca un solo commento: il buon senso ha trionfato ancora una volta come sempre nell'assemblea dei coloni i quali han saputo distinguere gli amici veri da quelli che all'ultima ora, con un'eccessiva leggerezza, si presentavano come loro protettori e volevano far loro cambiare una decisione lungamente ponderata e meditata.

Noi abbiamo una ragione di più di essere lieti dell'opera nostra.

Propaganda.

Domenica scorsa Ungania e Bartolini parlarono a Riolo e Acquarola, e martedì Baldacci e Bartolini a S. Angelo (Comune di Gatteo).

×

A Sala fece seguito ad una conferenza dell'avv. Bertini, democratico-cristiano, l'amico Giommi, il quale riuscì efficacissimo ed applaudito.

×

Fondo versato dalle leghe contadini in favore dell'agitazione.

Somma precedente L. 1155.

Sezione di Carpineto (2° versamento) L. 25, S. Tomaso 1° (id.) 6, Mad. del Fuoco (id.) 2, Diegaso 55, Monticino 14, S. Tomaso sez. 3° 31, S. Rocco 38, Bulgarnò e Bulgaria 86, Sezione Ortolani 35, S. Egidio (2° vers.) 6, S. Giorgio 2° (id.) 24, Palermo 26, Ronta (3° vers.) 13, Gattolino 2° 31, Gattolino 1° (2° vers.) 5, Massa (2° vers.) 1, S. Tomaso 2° (2° vers.) 1, S. Carlo (2° vers.) 8, Macerone 43. — Totale L. 1558.

N. B. — Nel passato elenco veniva omissso il versamento di L. 24 fatto dalla sezione di S. Mauro 1° già compreso nel totale.

Mercato Saraceno, 23. (Roci) — Il corrispondente del *Cuneo*, mentre apostrofa vivacemente nel numero di domenica scorsa l'anarchico Borghi e richiama una corrispondenza mandata da Mercato Saraceno al giornale *L'Aurora*, asserisce, che in detta corrispondenza, sono contenuti i più fieri addebiti contro i repubblicani per non avere potuto il Borghi tenere una conferenza preannunciata, non escluso, che fu in seguito a pressioni dei medesimi (!!) che l'Autorità di P. S. negò il permesso.

Ora, siccome dalla suddetta corrispondenza non appare nulla di tutto ciò, credo di dover rilevare l'inesattezza nella quale è caduto il corrispondente del *Cuneo*, dolente anzi che simili accuse siano stampate con tanta leggerezza.

E siccome anche credo, ed ho anzi motivo di credere, che il corrispondente del *Cuneo*, sia caduto nell'errore per avere intese le accuse dal corrispondente dell'*Aurora*, senza che questi abbia avuto il coraggio di scriverle, allora dico al sig. Sensoli, all'anarchico Sensoli, corrispondente (!) da Mercato Saraceno del giornale *L'Aurora*, che a noi repubblicani non piace il mestiere del poliziotto proprio come parrebbe invece piacesse a lui; a lui, che si è dato all'anarchismo, dopo di essersi veduta respinta una domanda colla quale chiedeva di indossare la nobile divisa!

Mi spiego?

Savignano, 24 (edera) — Con felice iniziativa e fra la più entusiastica accoglienza dell'intera cittadinanza, tre anni o sono, questa Società dei Reduci, che vanta numerosi iscritti (perchè Savignano è glorioso di aver dato alla patria molti dei suoi figli) e di cui è Presidente l'on. Gino Vendemini, si faceva promotrice di un gran Veglione da tenersi nel nostro Teatro Comunale, il di cui incasso doveva costituire un fondo per sussidi ai Reduci malati e poveri. La nobiltà dello scopo e la voglia, diciamo pure, anche di divertirsi in Carnevale, furono i migliori coefficienti pel successo dell'impresa.

Tali Veglioni, che costituiscono una serata di sano divertimento popolare in Carnevale, sono divenuti oramai, come era nel voto di tutti, tradizionali, ed anche quest'anno avrà luogo la sera del Sabato 2 Febbraio.

Grande è già l'aspettativa, anche per la valentia dell'orchestra che è fornata dalla vostra Società Pietro Mascagni e che ebbe, qui or non è molto, in occasione di una beneficiata "pro ospizi marini", campo di farsi apprezzare e calorosamente applaudire.

In quella sera nessun cittadino vorrà rimanere a casa; ma tutti accorreranno al gran Veglione, che riuscirà certamente superiore di quelli degli anni precedenti, procacciandosi così almeno una volta all'anno un po' di buona allegria, compiendo opera utile alla onoranda Società dei Reduci che è doppiamente benemerita anche perchè sa portare nel nostro Paese un po' di spirito vitale, e dimostrando ancora una volta colla prova dei fatti i generosi sentimenti e la civile educazione della nostra popolazione.

Martorano, (ritardata) — Giovedì scorso, alla presenza dell'assessore della pubblica istruzione on. Comandini e del Direttore Marinelli venne data per il primo giorno la refezione agli alunni poveri della scuola di Ronta, i quali tutti giulivi, ringraziarono in coro le autorità che si trovavano presenti.

— Lunedì sera nella sala adibita alla scuola serale davanti un numeroso uditorio la maestra Ida Canducci, assistita dalle altre due insegnanti di quella scuola, Suzzi e Marcatelli parlò ascoltattissima sulla Mutualità scolastica spiegandone prima gli scopi, poscia uno schema di statuto che poi sottopose articolo per articolo all'approvazione dell'assemblea.

Chiuse infine il suo dire augurando che la provvida e novella associazione abbia ad incontrare il favore di tutti coloro che hanno bimbi che frequentano la scuola e di quanti amano davvero il benessere e la pace sociale.

Macerone, 22 (e.s.) — Sabato sera 19 corr. il nostro Circolo U. R. "A. Fratti", tenne la consueta annuale assemblea generale, alla quale intervennero 90 soci.

In essa si diede il resoconto morale e finanziario dell'anno 1906 che, risultando molto soddisfacente, fu approvato all'unanimità.

Dopo di che si ammisero nuovi soci e si trattarono altre cose d'ordine interno.

Infine, per votazione segreta, si addivenne alla nomina del nuovo Consiglio Direttivo e delle altre cariche sociali.

L'adunanza si mantenne sempre ben ordinata e molto interessante.

Cesenatico, 23. (a. m.) — Ieri a 79 anni in Villalta è morto ALSINI SANTE.

Chi muore in tarda età dopo avere trascorso una vita intemerata è meritevole di unanime compianto. L'animo di Alsini, aperto ad ogni atto buono e generoso non rimase sordo all'appello di chi fortemente volle una patria libera e grande sì che nel '48 e nel '49 corse animoso e baldi sui campi di battaglia. Seguace sincero della dottrina di Mazzini tenne fermi i suoi principi repubblicani anelante a quel futuro politico-sociale che è la meta sospirata di quanti serbano fede nel progresso della grande famiglia umana.

Oggi hanno avuto luogo i funerali che, malgrado la stagione pessima, riuscirono degni dell'onomo scomparso.

All'amico nostro carissimo Leonardo Alsini, figlio dell'estinto, vivissime condoglianze.

— Il circolo Giuseppe Mazzini ha deliberato di tenere qui un comizio anticlericale. Al tal uopo ha diramato invito alla sezione socialista ed ai reduci delle patrie battaglie che, si spera, accoglieranno l'invito e, di comune accordo, si sceglierà il giorno della manifestazione che sarà l'eco dei sentimenti di questa popolazione schiettamente anticlericale.

Esch Lussemburgo. — Questo Circolo repubblicano "A Saffi", nella sua ultima adunanza votava un ordine del giorno di protesta contro il governo spagnolo che ha tentato di soffocare il libero pensiero imprigionando Ferrer e Nachens.

In ultimo si deliberò di espellere dal Circolo, Balducci Antonio reossi indegno di appartenere ad un partito che sopra tutto ama l'onestà ed il carattere.

Diegaso, (x) — La scorsa settimana i soci del Circolo "Antonio Fratti" si riunirono in adunanza straordinaria.

Tutti gli intervenuti espressero il desiderio di dare maggiore impulso alla propaganda repubblicana.

In ultimo si deliberò di espellere per morosità i soci Marani Natale, Bilancioni Annibale, Poudi Luigi.

Cronaca Cittadina

Il 9 Febbraio p. v. si terrà nel TEATRO COMUNALE il tradizionale

Veglione Repubblicano.

Per prenotazioni di palchi e barcacce rivolgersi alla sede del Circolo, sito in Via Mazzini, 9, piano 2°.

Circolo Unione Rep. "P. Turchi". S'invitano tutti i soci all'adunanza straordinaria che avrà luogo martedì sera 29 corr., alle ore 20 precise, per discutere un'importante ordine del giorno. Agli abituati alle assenze ricordiamo che saremo costretti, continuando a mancare a questo loro dovere, di prendere quei provvedimenti suggeriti dal Regolamento.

Condoglianze. — Martedì 22 c. si spegneva in Pesaro, di un terribile morbo ribelle ad ogni cura, dopo lunghe sofferenze atroci, sopportate con inaudita forza d'animo e stoica rassegnazione, la giovine nostra concittadina sig.^{la} **Linda Briani**, sposa al dott. Pietro Comandini.

All'amico carissimo, ai congiunti tutti torni gradita e di conforto l'espressione del nostro più sincero e profondo cordoglio.

Cooperativa cesenate di consumo. — Per comodità del pubblico, la Giunta è disposta che col giorno di lunedì 8 corr. abbia luogo nel negozio della Cooperativa — sito in casa Giorgi — la rivendita di pane del forno municipale.

La Cooperativa stessa — mentre si apparecchia a distribuire ai soci e al pubblico il bollettino delle merci in distribuzione — rende noto che fino da lunedì p. v. porrà in vendita i generi seguenti ai prezzi sotto notati:

Zucchero	al Kg. L. 1,85
Candele Malmusi marca B 1° qual.	» 1,85
Petrolio Royal	al litro » 0,65
Semolino	al Kg. » 0,50
Flore marca B	» 0,34
» marca C	» 0,33

La compagnia Paladini al Giardino.

— Ciuque rappresentazioni e cinque novità — e novità di prim'ordine!

Il solerte impresario Gaudenzi merita, questa volta, i maggiori elogi.

Troppo lungo sarebbe il parlare particolarmente di ciascuno dei lavori rappresentati. Ci limiteremo a constatare obiettivamente il discreto successo dei *Vecchi eroi* del Novelli; quello più caldo di *Fiamme nell'ombra* del Butti e dei *Tessitori* dell'Hauptmann; quello veramente trionfante di *Papà eccellenza* del Rovetta.

Grande era l'attesa per tanto discorso *Più che l'amore* del D'Annunzio. Il pubblico era ben disposto, e l'ha dimostrato applaudendo al primo episodio. Ma al secondo è rimasto freddo, e la tragedia, in complesso non è piaciuta.

Quanto alle esecuzioni, esse hanno lasciato, spesso, molto a desiderare, eccetto che per parte del Paladini, della Bonini Picello e del Maieronni, che hanno sempre disimpegnato lodovamente i loro ruoli, e sono stati ogni sera festeggiatissimi.

Bonci a New-York. — Notizie giunteci privatamente da New-York, ci confermano l'entusiastico successo collà riportato dal nostro Bonci, il quale — ci si dice — ha fatto dimenticare tutti i tenori passati e presenti che hanno calcato e calcano le scene dei teatri della metropoli nord-americana.

Il Bonci si è imposto al pubblico, e la stampa lo ha unanimemente proclamato il vero maestro dell'arte del canto.

All'amico lontano le nostre più vive congratulazioni per i nuovi trionfi.

Cooperativa Calzolari. — I soci di questa Cooperativa sono convocati in Assemblea ordinaria per il giorno 25 Febbraio p. v. alle ore 2.30 pom. nei locali sociali per la trattazione di un importante ordine del giorno:

Invece di fiori. — Per onorare la memoria della propria madre, il signor Arturo Benini, invece di fiori sulla tomba ha offerto a questo Patronato L. 10.

— La Società di divertimento « La Rocca » in omaggio alla memoria di Ida Schoepffin compagna del socio carissimo Spinelli Dante invece di fiori offre all'istituzione "Pro-Maternità" L. 6.

— Il Consiglio Direttivo a nome di tutte le socie dell'Istituzione pro Maternità porge vive grazie alle signore Teresa Suzzi, Zeffira Casadei, Assunta Maraldi, Maria Campanini e Maria Bernardinelli, le quali inviarono collettivamente L. 5 a favore dell'Istituzione, invece di fiori per la compianta Ida Spinelli.

Ringrazia pure sentitamente il sig. Arturo Benini per l'offerta di L. 10 in memoria della propria madre defunta.

— La famiglia del sig. Guglielmo Giorgi ha offerto L. 10 al Patronato Scolastico, invece di fiori, in occasione della morte della signora Briani in Comandini.

Concorsi. — È aperto un concorso per esami a n. 150 posti di Aiutante applicato in prova alle stazioni ed agli Uffici.

Coloro che intendono di presentarsi al concorso dovranno far pervenire, non più tardi del 28 Febbraio p. v., a questo Servizio del Movimento e Traffico (Ufficio III°) apposita domanda.

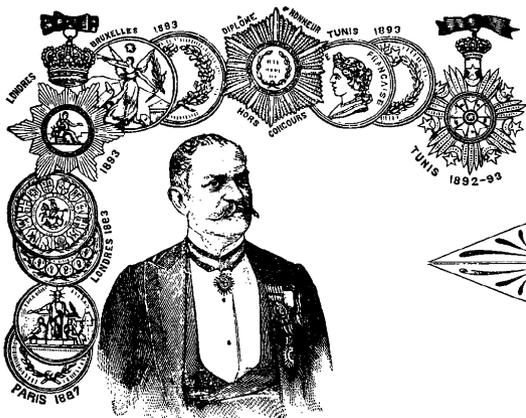
Per chiarimenti rivolgersi al Capostazione di Cesena.

— Nel termine di dieci giorni da oggi è aperto il concorso per la concessione della rivendita di generi di privativa nella parrocchia di Tivano del reddito presunto di annue lire 200. Per le condizioni rivolgersi alla Segreteria Municipale.

Il concerto militare suonerà domenica 27 in piazza E. Fabbri il seguente programma:

1. Marcia militare — Kessel
2. Sinfonia La forza del Destino — Verdi
3. Pout-pourri sull'Op. Boccaccio — Suppè
4. Atto 3° Bohème — Puccini
5. Valzer Theresen — Faust.

Gli azionisti della CASA REPUBBLICANA sono pregati di ritirare le loro azioni — restituendo le ricevute che hanno in mano — dal Rag. ANTONIO SALVATORI in Cesena, Corso Umberto I°, di fronte al Duomo, nell'ufficio della Compagnia d'assicurazione "L'UNION".



GUARIGIONE

DELLE

ERNIE

SENZA OPERAZIONE

Il Cav. Antonio De Casagrande

Membro dell'Accademia Nazionale di Parigi, decorato da parecchie Medaglie d'oro e ultimamente di Medaglia d'oro all'Esposizione di Roma, Ortopedico specialista per le cure delle Ernie, reduce da Parigi si fermerà a Cesena fino al 3 Febbraio 1907. Egli avverte il pubblico che visiterà Cesena, Hôtel Leon d'oro, dal 30 Gennaio a tutto il 3 Febbraio 1907.

Tutti i giorni dalle 9 alle 17 e nei giorni festivi dalle 9 alle 14.

Uno dei più grandi progressi della scienza è dovuto al cav. De Casagrande, che dopo 25 anni di studio e di pratica ha inventato un nuovo metodo per contenere e guarire l'ernia.

Le statistiche segnano una proporzione enorme e ognor crescente d'infelici affetti da questo terribile male, e il cav. De Casagrande ha avuto occasione in Francia, nel Belgio, in Italia e in Africa di verificare l'esattezza di quelle statistiche; tutte le classi sociali, le professionali, tutte le età pagano il loro tributo all'ernia.

Fu ed è già privilegio ed onore del cav. De Casagrande l'aver portato a tante migliaia di infelici sino ad oggi creduti incurabili, non solo sempre un lenimento prezioso alle loro sofferenze, ma spesso la guarigione radicale e stabile. Né operazioni, né martirio di cinti a molla d'acciaio, né conseguenti atroci dolori. Il metodo del cav. De Casagrande è semplicemente e ancor più semplice il suo apparecchio: due dischi elettrici si adattano all'orificio dove si è prolotto il rilassamento dei tessuti e vi si mantengono col mezzo di un cinto elastico che non dà neppure incomodo. All'indomani dell'applicazione il paziente comincia a sentirsi bene ed acquista la libertà assoluta dei suoi movimenti. A poco a poco l'ernia diminuisce in gran numero di soggetti e gradualmente sparisce.

I malati d'ernia non devono temporeggiare: chi aspetta si espone all'ingrossamento, allo strozzamento dell'ernia, e in conseguenza alle necessità delle operazioni, senza di che la morte è sicura.

Col metodo del cav. De Casagrande vengono aboliti i mezzi violenti sempre dolorosissimi, spesso dannosi, e i cinti a molla d'acciaio; il malato si trova guarito quasi senza aspettarlo. E perchè tutti possano convincersi dell'efficacia di questo metodo il professore non riceverà onorario che alla completa guarigione dei clienti.

La Sig. del cav. De Casagrande, di Parigi, s'incarica dell'applicazione dei cinti e degli apparecchi ortopedici alle signore e ai bambini.

Il cav. De Casagrande sarà assistito da un medico chirurgo.

Grande assortimento di Apparecchi elettrici di sua invenzione per tutte le malattie nervose ma più specialmente raccomandati per la SCIATICA — Lombaggine — Ticnervoso — Nevralgie, o Nevrastenia od Esaurimento nervoso, anche se datano da lungo tempo.

Le visite e le consultazioni saranno date gratuitamente da un medico specialista.

Tratta anche per corrispondenza

PANIFICIO E GALETTIFICIO

con MACCHINA IMPASTATRICE

della Ditta Eugenio Meschini di Gallarate

premiata con la più alta onorificenza
all'Esposizione Internazionale di Milano 1906
e Fornitrice della R. Marina

Perfezione - Igiene - Economia

Forno Brunelli in Via Strinati N. 3 condotto da

LUCCHI GIUSEPPE.



LUIGI FANTINI

Magazzini di Vendita

Corso Umberto I. N. 1 4-5-7

→ CESENA ←

Tappezzeria - Ebanisteria

Via Masini, N. 6

Massimo buon mercato

Solidità * Eleganza

Mobili di ogni genere in legno e in ferro di lusso e comuni

Tende, Tappeti, Specchiere, Cristalli, Elastici, Materassi, Lane, Crine, ecc. ecc.

Grandiosa collezione di sopramobili artistici

Assortimento completo di cristalli bianchi, colorati e smerigliati

Corredo per trebbiatrici e locomobili Cinte di Cuoio inglese

Tele metalliche per Ventilatori e per recinti Filo di ferro ecc.

FERRAMENTA CHIODERIA OTTONAMI CHINCAGLIERIA

Sartoria Cooperativa CESENA



Completo assortimento di stoffe d'ogni genere, sia per uomo che per signora.

Eleganza - Precisione - Economia

Specialità in confezioni per Signora



Il Bilancio 1907 e l'Autorità tutoria.

Il *Cittadino* del 13 corr. annunciava che la G. P. A. ha rimandato il bilancio comunale per la questione del limite massimo della tassa di famiglia.

La notizia data dal *Cittadino* è esattamente vera ed è bene perciò che il paese sia informato del come stanno le cose.

È noto che un regolamento provinciale fissa in L. 400 il limite massimo e in L. 2 il limite minimo della tassa di famiglia e che è vietato oltrepassare il limite massimo senza una speciale autorizzazione del Ministero da darsi anno per anno mediante decreto reale udito il Consiglio di Stato.

Il nostro Comune, fino da quando giunsero al potere gli amici nostri, elevò il limite massimo della tassa di famiglia a L. 700, sgravando contemporaneamente le quote minime che sarebbero state colpite con L. 2 e compiendo l'abolizione della cinta daziaria.

Si noti che la Amministrazione precedente superava essa stessa il limite massimo perchè, la tassa di famiglia raggiungeva le L. 500.

Anno per anno si è chiesta ed ottenuta l'autorizzazione del ministero col relativo parere favorevole del Consiglio di Stato.

Il quale però nell'anno scorso nel suo parere indicò la necessità di studiare una riforma tributaria per rientrare nel limite di L. 400 e sgravare talune categorie di contribuenti alla tassa famiglia.

Si intende che le categorie non potevano essere se non quelle dei più abbienti perchè se si considera che la tassa applicata in misura progressiva nel nostro comune era dal 0,60 per cento dell'imponibile al 4,50 per i redditi netti di lire 15,000, si comprende come il giovamento verrebbe soltanto a quelle categorie che pagano dal 2,50 in su — cioè alla più che media e alla grassa borghesia.

I nostri amici si erano quest'anno accinti ad uno studio di riforma tributaria (che però non è detto che avesse dovuto condurre proprio a soddisfare le esigenze del Consiglio di Stato) e ciò anche per fronteggiare l'aumento di spesa derivante dallo sviluppo ognora crescente dei pubblici servizi, dagli oneri nuovi imposti al Comune, specialmente dalle ultime leggi sanitarie e sulla istruzione, dalla necessità di risolvere taluni problemi secondo gli insistenti richiami delle autorità superiori (lavatoio, acquedotto, risanamento igienico).

Senonchè il proposito di una riforma dei tributi fu dovuto abbandonare per tre diverse ragioni: 1° il fatto che il governo dichiarava di mantenere ed insistere sul progetto di legge per la riforma dei tributi locali che si trova dinanzi alla Camera, dacchè ognuno comprende che non sarebbe stato nè opportuno nè utile sconvolgere il sistema dei nostri tributi, quando poi nel venturo anno un nuovo sconvolgimento dovesse apportarvisi per effetto della nuova legge.

2° la impossibilità di determinare con esattezza o anche solo in via di approssimazione l'onere che era per derivare al bilancio dall'applicazione della legge sui diritti dei sanitari e sui medicinali ai poveri, dacchè la pubblicazione del regolamento, avvenuta solo nel settembre ultimo scorso, non ha risolta nessuna delle questioni, che derivavano dalle formule eccessivamente late della legge, e da quella della istruzione elementare 8 luglio 1904, per la impossibilità in cui si erano trovati gli uffici comunali di redigere un esatto e particolareggiato elenco degli obbligati alla scuola, elenco solo in questi giorni completato.

3° l'agitazione agraria sorta nella provincia, di fronte alla quale non sarebbe stato nè conveniente, nè prudente andare a ritoccare imposte di cui, una parte, la classe colonica chiede l'esonerazione, mentre l'altra, la classe dei proprietari, rifiuta di addossarsene; e ciò anche perchè una riforma tributaria poteva essere diretta in un senso o nell'altro secondo che le cose fossero rimaste, in rapporto alle imposte prediali, allo *status quo* o fosse avvenuto un cambiamento.

Tutte queste ragioni consigliarono la Giunta a soprassedere nel proporre, ora, una riforma dei tributi comunali.

Ed anche un'altro motivo la determinò all'attesa.

Nel luglio prossimo devono aver luogo le elezioni per la rinnovazione del terzo dei consiglieri.

Ora fare quest'anno un cambiamento in materia di tributi poteva sembrare una mancanza di rispetto verso la volontà del corpo elettorale e sarebbe stato legare le mani ai possibili successori al Consiglio Comunale.

Data questa situazione parve ai nostri amici doveroso attendere e presentare un bilancio che non si discostasse da quello degli anni precedenti, pur facendo nella relazione preventiva parecchi accenni alle necessità future.

Di questo avviso non è stata la G. P. A. la quale, sulla base dei voti del Consiglio di Stato, ha rimandato il bilancio perchè il Consiglio comunale lo riveda rientrando nei limiti stabiliti dal regolamento provinciale per l'applicazione della tassa di famiglia e provvedendo alla deficienza che ne deriva alle entrate e con altre tasse e con economie.

Anzi la G. P. A. indica le une e le altre. Basterà per noi esporre i desiderata della G. P. A. per dimostrare che, con tutto il rispetto dovuto all'autorità tutoria, ed anche a prescindere da ogni questione di principio, non è possibile che i nostri amici li accolgano.

Infatti la G. P. A. vorrebbe anzitutto che per far fronte al deficit derivante dal diminuito reddito della tassa famiglia si accrescesse la tassa bestiame e si ristabilisse la tassa vetture e domestici.

Quanto alla tassa vetture e domestici se non si vogliono colpire i veicoli dei contadini essa dà un reddito così scarso che non giustifica il lavoro e la spesa che la sua applicazione importa.

Quanto al bestiame noi crediamo che questo sarebbe un errore gravissimo e per più motivi. Prima perchè appunto per il fatto che la industria del bestiame è così florida da noi, non converrebbe turbarla con aggravii fiscali. Poi perchè l'aumento della tassa bestiame andrebbe ad aggravio delle classi che vivono dei redditi della terra, le quali già diciamo non essere prudente né opportuno in questo momento aggravare, e per una parte ricadrebbe su quelle classi di lavoratori che oggi invece si agitano per ottenere migliori patti di lavoro. Ed in vero è facile comprendere che mentre dalla riduzione del limite massimo da L. 700 a 400 non si gioverebbero le categorie ultime che pagano la tassa famiglia, cioè i possessori di redditi di 600 di 800 di 1000 lire, proprio su questi verrebbe una parte dell'onere derivante dall'aumento della tassa bestiame.

Ora una riforma che vada a beneficio delle classi più abbienti e ai danni delle classi meno abbienti e lavoratrici noi proprio non la sappiamo comprendere, e ci pare che con queste idee la G. P. A. si metta fuori della realtà della vita e delle stesse tendenze governative manifestate nel progetto Maiorana, di cui uno dei capisaldi è proprio quello di demandare il maggior ricavo della tassa sul reddito, da cui sarebbero esonerate le quote inferiori alle L. 1200, a diminuire la tassa bestiame.

Detto questo sulla proposta della G. P. A. in punto alla sostituzione dell'aumento della tassa bestiame al minor reddito della tassa famiglia vediamo quali siano le economie proposte e se ne sia possibile l'attuazione.

Prima economia: gli aumenti di stipendio votati nel preventivo 1907.

A sentire la frase il lettore deve aspettarsi chi sa che cosa. Invece ecco a che conduce l'economia: a togliere agli impiegati Molari e Baldacci L. 100 annue colle quali sono saliti da L. 700 a L. 800 a togliere agli spazzini comunali L. 30 annue colle quali sono saliti da L. 660 a L. 690.

È una tale enormezza quella proposta dalla G. P. A., che crediamo che se fosse al potere il partito conservatore si ribellerebbe esso stesso a certe idee.

Ma come? In tutta Italia lavoratori ed impiegati si agitano per migliorare la loro condizione. Governo e Parlamento si affannano a preparare ed a discutere organici e migliori.

I maestri, i professori, i magistrati, i postelegrafici, i ferrovieri, persino i carabinieri e le guardie di P. S. ottengono aumenti di stipendio. Impiegati e salariati delle provincie e dei comuni domandano essi pure di non essere trascurati dagli enti che servono, di non vedere peggiorata la loro situazione dal rincaro dei generi di prima necessità, che è la conseguenza stessa del maggior benessere economico — è notorio che a Cesena impiegati e salariati hanno chiesto quanto dovunque si dimanda e che l'Amministrazione deve occuparsi pure di questo problema — e con tutto ciò si dice al Comune: voi dovete togliere a dei disgraziati spazzini, che nei giorni di festa e di lavoro col sole e colla pioggia sono costretti ad un lavoro improbo ed antiigienico le L. 30 all'anno votate; dovete togliere a due impiegati che sono pagati con appena 50 lire mensili le L. 100 di aumento — e questo per sgravare i più ricchi proprietari e industriali del Comune.

Noi crediamo che la G. P. A. abbia voluto fare per ridere. E se ha voluto fare davvero, diciamo agli impiegati e salariati del Comune che non dimentichino che la causa di Molari, di Baldacci e degli spazzini è causa che li interessa assai d'appresso e di cui non devono far mostra di non avvedersi.

E passiamo oltre. Naturalmente prese di mira nelle proposte economie non potevano non essere la Camera di Lavoro e il Segretariato del Popolo; in tutto L. 1200, che avrebbero prodotta la rovina del Comune.

Noi su questa proposta di radiazione non abbiamo parola da spendere. Qui la questione più che finanziaria è di principio. E l'autorità tutoria sarà la prima a non fare le meraviglie quando il Consiglio Comunale risponderà mantenendo gli stanziamenti.

Colle economie testè esaminate si colpiscono impiegati e salariati comunali; con questa si mira al cuore della organizzazione operaia.

Nella parte ordinaria obbligatoria del bilancio null'altro si è trovato da toccare.

Dove si è più largamente falciato è stato nella parte facoltativa e si è preso di mira il capitolo della pubblica istruzione.

Proprio così; mentre da ogni parte si grida contro l'analfabetismo e il governo dichiara di volere dare battaglia contro questo flagello vergognoso del nostro paese, la G. P. A. di Forlì se la prende colla pubblica istruzione.

E comincia, naturalmente, colla refezione scolastica.

Da una parte una legge che dichiara che i comuni in punto a spese facoltative devono preferire alle altre quella dell'assistenza scolastica — dall'altra l'autorità tutoria che trova che bastano per Cesena — comune di 42 mila abitanti con 3700 iscritti — le 11 mila lire del 1906 ed impone di economizzare le 3000 lire di aumento portate nel preventivo 1907.

E non è tutto. Si sopprimono le 300 lire del lavoro manuale e le 600 lire per corso di lavori alle scuole femminili.

Le mamme si lamentano di due cose: che alle scuole femminili la parte lavoro sia poco curata — che coll'abbinamento della V. e VI. ridotti gli orari a 3 ore, le fanciulle troppo stiano lontano dalla scuola.

E tutto questo dà un buon pretesto per disertare le scuole del comune a beneficio di quelle delle suore.

La Amministrazione pensa di provvedere, e con 600 lire per la Maestra e 300 per spese di materiale provvede ad istituire un insegnamento doppiamente utile.

La G. P. A. cancella. E vorrebbe anche cancellare la spesa per un amanuense per la direzione delle scuole elementari.

Nel 1907 si era pensato ad un vice direttore che coadiuvasse il direttore nel lavoro ridotto omai eccessivo per una sola persona. Non lo si volle e si disse: attendete il regolamento. Intanto però a Rimini si permetteva di istituire 3 (diciamo tre) direzioni: per le urbane maschili, per le femminili e per le rurali.

Quest'anno visto che direttore e segretario

non giungono a sbrigare il lavoro, si pensa di aggiungere un amanuense con un incarico provvisorio.

Neppure questo si vuole. E allora chi ci pensa a compilare registri, statistiche, medie? deve il direttore porsi a fare il copista?

Noi vorremmo saperlo dalla G. P. A. La quale ha anche avuta un'altra trovata... economica.

Ci sono dei quadri della nostra pinacoteca che si scrostano e ruotano: fra gli altri, crediamo, la tavola del Francia. Occorre un restauro se non si vuole compromettere irrimediabilmente parte del patrimonio artistico del paese.

Non è una somma grossa che occorre: sono 600 lire appena. Non importa: via anche queste.

E noi a questo punto ci fermiamo per domandarci: le autorità scolastiche nella provincia di Forlì ci sono o non? E se ci sono, lo sanno di questo scempio che si tenta ai danni dell'istruzione elementare? E ne hanno avvertito il Ministero della P. I.?

Noi rispondiamo alla pretese della autorità tutoria con un solo argomento: lo sa la G. P. A. quel che occorre ancora per la Istruzione pubblica nel Comune di Cesena?

Forse non lo sa, ma glielo diciamo noi. Il ruolo degli obbligati alla scuola testè compilato, segnala 5008 fanciulli che dovrebbero seguire i corsi elementari. Il che significa che ben 1300 non adempiono a quest'obbligo.

Ebbene quando tutti vi adempiranno, occorreranno altre 18 scuole all'incirca — cioè una maggiore spesa di 25 mila lire.

E se i nostri amici resteranno al Comune non esiteranno a creare le scuole; e poichè le somme occorrenti dovranno ben trovarle da qualche parte, non sarà certo alla parte degli umili che si rivolgeranno.

Ma un'altra economia c'è davvero sbalorditiva, la quale dimostra che quando si è invasi dal sacro furore della lesina non si guarda in faccia a nessuno.

Il Comune dà alla musica militare il proprio palco e la sala per le prove.

Per questo atto di doverosa cortesia verso chi permette di far sentire ogni settimana della buona musica gratuita a tutti quanti, il Comune spende 500 lire.

Anche su queste ha puntato il vigile sguardo l'autorità superiore ed ha colpita quelle 500 lire, che noi offriamo in olocausto al presidio di Cesena.

E le economie sono tutte qui. Inutile dire che i nostri amici non cederanno di un solo millimetro.

Lo sa del resto la stessa autorità tutoria, la quale abbiamo ragione di credere non si nasconda l'impossibilità morale da parte del Comune di aderire alle sue proposte, dettate dalla posizione speciale in cui è posta dal voto del Consiglio di Stato.

Gli amici nostri, del resto, possono sentirsi lieti che il bilancio sia stato rimandato per le ragioni e colle proposte da noi accennate.

Bssi lo ritorneranno colle loro contraddizioni e noi ci auguriamo che queste siano tali da persuadere la G. P. A. e soprattutto il Prefetto Comm. De Nava, che è, politica a parte, un funzionario intelligente e moderno, a spendere il bilancio al Consiglio di Stato con due righe di osservazioni così concepite: « La autorità prefettizia prodiga i suoi ossequi al venerando Consiglio di Stato; ma gli fa notare che di fronte allo stato di continua incertezza in cui il governo lascia i comuni circa la riforma tributaria, di fronte ad una grave agitazione agraria che si è destata nella provincia, non era nè utile nè prudente nè opportuno attuare ora riforme le quali colpiscono maggiormente le classi agricole — che le sole economie possibili nel bilancio di Cesena toccherebbero o le ultime categorie dei salariati ed impiegati o le spese per la scuola — perciò opina per suo conto, che il bilancio debba essere approvato colla tassa di famiglia a L. 700. »

La G. P. A. si sentirà di far questo? Se sì, ne saremo lieti. Se no, non ci dispereremo per questo.

I nostri amici continueranno in ogni modo fermamente per la loro via.